

S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1992, sch. 2:

Chiesa di San Michele
Cagliari

Le notizie su questa interessante chiesa della fine del XVII secolo sono frammentarie e, talvolta, non prive di incertezze. L'edificio è contiguo alla Casa del Noviziato dei Padri Gesuiti, oggi ospedale militare. Si sa che la costruzione fu sostenuta da una eredità lasciata appositamente al Noviziato da Francesco Angelo Dessì, morto a Cagliari nel 1674 e tumulato nel 1712 in un sepolcro monumentale eretto nel presbiterio di S. Michele. Entro queste due date si possono collocare l'inizio e il compimento dei lavori riguardanti la struttura e la funzionalità della chiesa, seguiti da quelli per la sagrestia, per altari e paramenti marmorei e per la decorazione pittorica dell'interno. A prescindere dalla data del 1738, dichiarata dalla lapide posta a destra del portone d'ingresso, corrispondente alla consacrazione da parte del vescovo di Usellus e Terralba Antonio Carcassona, non si è ancora in grado, per difetto di documenti, di precisare le varie fasi della fabbrica di S. Michele. Si hanno buoni motivi per affermare che, con i costosi interventi di rifinitura e di vario completamento, i lavori siano proseguiti oltre il 1764, data, questa, di una relazione inviata a Torino dal Graneri, nella quale si proponeva l'impiego dei contanti e dei beni dell'eredità Dessì "... sino a che fosse finita a tutta perfezione" la chiesa (O. Lilliu). Dunque un percorso tortuoso e di lunga durata – circa un secolo – per il primo edificio strutturalmente barocco sorto in Sardegna. Presenta infatti caratteri stilistici decisi in tale direzione fin dal suo solenne ma sacrificato ingresso marmoreo sistemato sul lato corto della loggia, con una scalinata distesa ed elevata nello spazio interno, preludio delle linee mosse e avvolgenti del ricco portale e della chiesa; solo la facciata, orientata a novanta gradi rispetto all'ingresso reale, rimanda a stilemi manieristici; ma è l'interno, contenuto entro una sostanziale concezione unitaria e non addizionale dello spazio, che presenta i valori architettonici e figurativi più tipici e avanzati rispetto a tutte le coeve proposte correnti nell'Isola. La pianta è impostata su un ottagono allungato (tendente, pertanto, a una ellisse) che dà luogo a un'aula unica con tre cappelle contrapposte rispetto all'asse di simmetria che va dal presbiterio all'ingresso; anche l'unito atrio d'ingresso comprende una cappella per ogni lato; si segue quindi uno schema (anche ideologico) ricorrente nelle chiese gesuitiche, i cui progetti erano notoriamente controllati gerarchicamente dal centro di Roma. In mancanza di notizie più precise, si può ipotizzare un progetto di mano italiana adeguato agli scopi e ai modi dei Padri Gesuiti. Non si possono però ignorare le interpretazioni degli esecutori locali che riprendono una imagerie addirittura romanica nelle maschere e nelle figure antropomorfe che concludono i mensoloni di sostegno alla cantoria, la cui grata dorata fornisce un tocco pittorico tipicamente sardo.